

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni
Giorno

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 4 Maggio

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELLA GUERRA

Direzione generale in Napoli

Napoli 30 aprile 1861.

Ai Signori Governatori delle Provincie e de' Distretti.

Sua Maestà in data del 24 corrente ha firmato il Decreto, che la S. V. troverà al seguito della presente, con cui viene fissato al 1. giugno venturo il tempo utile per i militari dell'ex Esercito delle Due Sicilie chiamati in servizio, onde presentarsi al Deposito Generale d'arruolamento in Napoli, e con cui vengono comminate le pene portate dal nuovo codice penale militare del 1. ottobre 1859 a quelli che non presentandosi prima di detta epoca del 1. giugno, saranno dichiarati disertori.

I signori Governatori sono pregati di disporre presso i Sindaci perchè si dia in tutti i Comuni la maggior pubblicità possibile al prelodato Sovrano Decreto, onde nessuno dei chiamati in servizio abbia ad addurre scusa d'ignoranza; e perchè siano arrestati senz'altro quegli individui che non si saranno presentati al Deposito Generale di arruolamento al 1. giugno, quali refrattari, o quali disertori, a seconda della rispettiva loro posizione.

I signori Comandanti Militari concorreranno per quanto loro spetta all'esecuzione delle presenti prescrizioni.

Il Direttore Generale
G. REVEL.

VITTORIO EMMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto il Regio Decreto 20 dicembre 1860, col quale furono chiamati sotto le armi tutti gl'individui delle Provincie Napoletane delle leve degli anni 1857, 1858, 1859 e 1860 pel già Esercito delle Due Sicilie;

Visto il Regio Decreto dell'16 gennaio 1861, portante pubblicazione in dette Provincie Napoletane del nuovo Codice Penale Militare 1. ottobre 1859;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:
Art. 1. Tutti gl'individui delle Leve degli anni 1857, 1858, 1859 e 1860 che a termini dell'articolo 1. del Nostro Decreto 20 dicembre 1860, sono chiamati in servizio, dovranno con tutto il giorno 1. giugno essersi presentati al Deposito Generale di arruolamento in Napoli.

In caso d'inobbedienza le reclute dichiarate refrattarie, ed i soldati che già aveano marciato, disertori, e puniti, le prime colle legge vigenti nelle Provincie Napoletane, ed i secondi a norma del nuovo Codice Penale Militare del 1. ottobre 1859, stato pubblicato in dette Provincie col Regio Decreto Nostro dell'16 gennaio 1861.

Art. 2. Uguali punizioni saranno inflitte a quelli individui dell'ex-Esercito Napoletano appartenenti

alle Leve anteriori al 1857, che, rinviati e rimasti alle case loro a tenore dell'art. 2º del precitato Regio Decreto 20 dicembre 1860, fossero per qualunque motivo chiamati sotto le armi, e non vi ottemperassero.

Art. 3. Tale chiamata potrà aver luogo anche individualmente per quelli appartenenti alle Leve anteriori al 1857, i quali fossero trovati sbandati fuori del rispettivo Comune od avessero turbato l'ordine pubblico, ed i trasgressori saranno puniti nell'accennata conformità.

Art. 4. Quelli che si presenteranno nel termine, di cui all'art. 1, andranno esenti dalle pene nelle quali potrebbero essere incorsi in forza dell'art. 3 del citato Nostro Decreto 20 dicembre 1860, il quale rimane abrogato in tutte ciò che ha di contrario al presente.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a Torino addì 24 aprile 1861.

M. FANTI.

VITTORIO EMANUELE.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

NELLE PROVINCIE NAPOLITANE.

Sulla proposizione del Segretario Generale del Dicastero dell'Interno e Polizia;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il Segretario Generale incaricato del Dicastero dell'Interno e Polizia è autorizzato a nominare i Cappellani ed altri impiegati degli Ospedali Civili a norma de' numeri 3 e 4 dello stato discusso approvato.

Art. 2. L'esecuzione del presente Decreto è affidata ai Segretari Generali incaricati de' Dicasteri dell'Interno e Polizia e delle Finanze, a ciascuno per la parte che lo riguarda.

Napoli 19 aprile 1861.

Il Segretario generale incaricato

del Dicastero dell'Interno e Polizia

S. SPAVENTA.

EUGENIO DI SAVOJA.

COSTANTINO NIGRA.

— Con decreto del 29 dell'or decorso mese di aprile il signor Pasquale Giberi, giudice di Gran Corte civile in missione di presidente della Gran Corte criminale di Avellino, cessando da tale missione, è chiamato provvisoriamente ad esercitare fino a nuova destinazione le funzioni di Ufficiale di Ripartimento del Personale nel Dicastero di Grazia e Giustizia e degli Affari Ecclesiastici nella Sezione di Grazia e Giustizia, in luogo del giudice signor Carlo Capomazza, la cui dimissione dalle stesse funzioni è accettata, con riserva di assegnargli altro destino.

ATTI UFFICIALI ARRETRATI

ORDINAMENTO DELLA GUARDIA NAZIONALE

(Continuazione e fine, vedi n. 258)

Tutte queste irregolarità, che sono solamente le principali, rendono indispensabili ed urgenti delle provvidenze atte ad organare in modo la

Guardia Nazionale, che possa degnamente rispondere alla sua alta missione; ed a me pare che il miglior mezzo ad ottenere siffatto scopo, sia quello di dare esecuzione alle leggi del 4 marzo 1848, e del 27 febbraio, 6 marzo, 3 e 17 maggio 1859, già pubblicate in queste provincie dello Stato, sulla quale si possa procedere all'ordinamento della Milizia cittadina; facendo però rimanere in vigore le necessarie modificazioni, apportate alle leggi stesse, dal decreto del 14 dicembre 1860, le quali furono dettate dalle condizioni di queste provincie diverse da quelle delle altre, specialmente in quanto al pagamento delle tasse, ed alla composizione dei Consigli di ricognizione, che formano le basi principali sulle quali fu istituita la Guardia Nazionale con la legge del 4 marzo 1848. Né parmi che siano di ostacolo a questo mio divisamento le ragioni che dettarono la relazione del 16 febbraio ultimo, con cui si diceva sospesa la esecuzione delle leggi in discorso. Che anzi l'unica maniera degna ed utile per provvedere agl'inconvenienti che possono verificarsi in questa magnifica istituzione nelle nostre provincie si trova nella legge stessa e nella distinzione dei due controlli di servizio.

Per tutte queste considerazioni adunque, io mi fo a pregare V. A. di voler permettere, che cessando la sospensione enunciata dalla relazione del 16 febbraio ultimo, abbiano le mentovate leggi del 1848 e del 1859 esecuzione, con le sole modificazioni contenute nel decreto del 14 dicembre, le cui prescrizioni sono già da più tempo in via di attuazione e i dettami del Real Decreto del 27 del decorso gennaio pel quale la divisa attuale delle Guardie Nazionali è conservata fino al 1864.

Durante il riordinamento delle nostre Guardie Nazionali in conformità delle leggi che cominceranno ad entrare oggi in vigore, le Guardie Nazionali esistenti continueranno nella loro attuale composizione e nell'esercizio dell'autorità disciplinare affin di evitare ogni interruzione nel servizio pubblico.

Napoli 16 aprile 1861.

S. A. R. l'approva
G. NIGRA.

Firm. — SILVIO SPAVENTA.

ALTEZZA REALE,

Con Decreto del 30 dicembre 1860, fu approvato e messo in vigore in queste provincie un nuovo ordinamento di Pubblica Sicurezza. Ora perchè in questa importantissima tra le parti della pubblica amministrazione il rinnovamento sia compiuto, è tempo che i diversi funzionari, che vi appartengono, pigliano i titoli, gradi e stipendi determinati dalla legge; e si conformino anche nei nomi allo scopo che con essa si volle conseguire. Ho indugiato sino ad oggi di proporre all'approvazione di V. A. R. questa trasformazione, avendo stimato bene di far prima una certa esperienza dei funzionari, che meritavano di essere ritenuti e collocati nei vari uffici del nuovo ordinamento, e di quelli che era mestieri di rimuovere. I Decreti, che mi onoro di proporre a V. A., da una parte adempiono ai riguardi, che per giustizia possono es-

sero dovuti a benemeriti impiegati, e dall'altra mirano a garantire per lo avvenire i buoni effetti, che dobbiamo aspettarci dalle funzioni della Pubblica Sicurezza, se coloro, che sono ora chiamati ad esercitarle, risponderanno alla fiducia in loro riposta dal Governo, e adempiranno coscienziosamente agli obblighi, che la rilevata dignità e il cresciuto compenso danno dritto di esigere.

Si degni V. A. R. di approvarli.

Firm. SPAVENTA.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.
NELLE PROVINCE NAPOLETANE.

Visto il Decreto Organico sull'Ordinamento della Pubblica Sicurezza del 30 dicembre 1860, Vista la legge di Pubblica Sicurezza del giorno 8 gennaio 1861:

Sulla proposizione del Segretario Generale del Dicastero dell'Interno e Polizia;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Tutte le classi di Commessari, Ispettori, Cancellieri e Commessi di Polizia sono abolite. Restano quindi dimessi dai loro uffici tutti coloro che si trovano in tali cariche.

Art. 2. Quelli tra i suddetti funzionari, che non avranno nuova nomina in conformità della Legge Organica della Pubblica Sicurezza del 30 dicembre 1860, o che non saranno chiamati ad altri uffici, s'intendono messi al ritiro, e possono liquidare la loro pensione di giustizia, se loro compete per legge.

Art. 3. L'esecuzione del presente Decreto è affidata ai Segretari Generali dei Dicasteri dell'Interno e Polizia, e delle Finanze, ciascuno per la parte che lo riguarda.

Napoli 10 aprile 1861.

EUGENIO DI SAVOIA.

Il Segretario Generale incaricato
del Dicastero dell'Interno e Polizia
S. SPAVENTA.

COSTANTINO NIGRA.

CRONACA NAPOLITANA

— Circola per la Città il seguente indirizzo, promosso da un club politico, indirizzo che si va covrendo di molte firme.

A

GIUSEPPE GARIBALDI.

CAMILLO CAVOUR, ENRICO CIALDINI.

Sia concesso a noi, cittadini del Napolitano, esprimervi il nostro plauso per l'atto generoso, con cui, consigliati da carità patria, che impera potente nel vostro cuore, voleste estinto ogni sentimento discordo in un amplesso fraterno.

Per voi che tanta opera metteste nell'abbattere l'orgoglio dei nostri antichi nemici, era serbata un'altra vittoria, che parve meravigliosa anche negli uomini più grandi dell'antichità, quella di vincere e trionfare di voi stessi.

Né a dir vero, noi dubitammo che, cittadini magnanimi, quali voi siete, avreste lungamente tardato a compirla.

Se non che travagliava gli animi nostri il vedere in queste contrade uomini malvagi trarre per verso profitto dalle vostre nobili gare, che solo tendevano a scegliere i modi meglio convenevoli, onde più prestamente sgomberare d'Italia lo abborrito straniero.

E non furon forse costoro che si studiarono di rendersi, nel vostro nome, provocatori di scandali e tumulti, poi quali, facendoci apparire poco maturi a vita civile, sursero rinfrancate le speranze cadute dei partegiani del dispotismo?

Fidenti ora nella vostra concordia noi siamo certi che questa sarà il nostro più sicuro presidio dalle insidie domestiche, e straniere.

E l'Europa attonita ci vedrà da voi condotti a quella meta a cui aspirano tutti gl'Italiani, alla liberazione delle provincie ancora gementi, alla liberazione di Roma e di Venezia.

Sottratti, la mercè vostra, che si grande alta porgeste alla nostra rivoluzione, dalla pressura di una triste, e fedifraga dinastia, il vostro amplesso fraterno ci è pegno novello di quella pro-

messa che ci strinse al vessillo glorioso dell'Italiano riscatto, che innalzò il nostro Re Vittorio Emanuele, quando, tratto da sentimento di amore alla rigenerazione della patria comune, scese in campo a combattere per essa, mettendo in pericolo il trono, e la vita.

Voi che ci siete scorta nell'affetto che portate al valoroso Sovrano, ci animerete colla vostra concordia a mettere ogni nostro potere nella impresa, a cui egli ci è duce.

E la storia che accanto alle nostre grandezze ha tradizioni di discordie funeste, e di secolari sventure, congiungendo i vostri nomi con quelli dell'Unità, della Libertà, e dell'Indipendenza d'Italia, dirà: Conseguirono il loro scopo, quando seppero essere forti, e concordi.

— È voce pure certamente strana che in Androcco sia giunta cavalleria francese, ma noi non la garantiamo punto.

(Omnibus)

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO

— Il *Giornale Ufficiale di Sicilia* reca il seguente proclama del nuovo Luogotenente:

Italiani di Sicilia.

La stanca salute e la dolorosa perdita d'una figliuola indussero il Marchese di Montezemolo, Luogotenente Generale del Re in questa Provincia, a chiedere il suo richiamo a sede più riposata.

Il Re ed il suo Governo dovettero accondiscendere alle ripetute istanze dell'operoso ed illustre Magistrato, che circondato da illustri uomini di Stato, sorti in Sicilia colle libertà costituzionali, tanto fece e con sì buon successo per ricondurre l'ordine e la sicurezza, per continuare l'opera di unificazione di queste colle altre provincie italiane.

L'unificazione acclamata da Voi con meravigliosa concordia mediante il Plebiscito, proclamata dal Dittatore, accettata dal Re, applaudita da tutta la Nazione, è ora volontà del Re, del Parlamento e del Governo sia in breve compiuta.

L'esecuzione di siffatto volere, il Re ed il Governo affidarono a Me.

Italiani di Sicilia.

Procediamo concordi nella via segnata da Voi, dal Re, dal Parlamento.

L'unificazione di questa splendida provincia colle altre provincie italiane è necessaria alla perfetta, intera ed unica costituzione del Gran Regno Italiano dall'Alpi al Mare Africano.

Essa può sola assicurarvi la più ampia applicazione delle libertà tutte, alle quali, popolo colto, civile ed ordinato possa aspirare, senza che ne abbiano detrimento il distintivo carattere, e le speciali esigenze di ciascuna Religione della gran famiglia Italiana.

Il vostro genio, le vostre ardite speculazioni, la vostra attività, i vostri traffichi, le vostre ricchezze, movendosi nella vastissima sfera d'azione del Reame Italiano, ridoneranno tra breve alla Sicilia l'antica prosperità, e renderanno più splendida quella gloria, che i casi avversi od il mutare dei tempi, mai interamente le tolsero.

Culla di civiltà e maestra di civili discipline all'antica Italia, riprenderà la Sicilia fra breve il posto onorato che le spetta fra le provincie sorelle, e rifiorirà così per intellettuali ricchezze come per prosperità materiale.

Il Governo del Re reso forte dall'operoso vostro concorso, più presto sarà in grado di provvedere ai più urgenti bisogni delle vostre provincie, alla sicurezza, ai lavori pubblici, all'ordinamento finanziario.

Già alcune disposizioni furono prese dal Governo a miglior guarentigia della Sicurezza Pubblica, ma acciò coteste disposizioni riescano pienamente efficaci, si richiede il paziente lavoro del tempo e la partecipazione illuminata di tutti gli ordini di cittadini; ond'è che a securarne il frutto io deggio fare assegnamento sull'ef-

ficace cooperazione, non soltanto delle Autorità proposte ai vari rami d'amministrazione, ma sì ancora sulle brave Guardie Nazionali dell'Isola. Né desse, io son certo, saranno mai per ven meno al loro compito, ispirandosi a quei sentimenti di onore onde furono sempre animate e soprattutto in quei difficili momenti in cui nell'Isola altra forza pubblica non è rimasta che la loro. Sarà per me un piccol conforto l'averne in aiuto pel buon governo di queste provincie una sì benemerita milizia, la quale sebbene recente nella istituzione, può dirsi provetta nella disciplina, se io deggio giudicarne da quella di Palermo, che fece di sé così bella e ben ordinata mostra nel giorno in cui volle onorare il mio arrivo colla più simpatica e gradita dimostrazione.

Nel prossimo mese di maggio saranno iniziati i lavori di strade ordinarie e di strade ferrate e sulle antiche esistenti saranno intraprese le costruzioni dei ponti mancanti.

I Segretari Generali della Nuova Luogotenenza studieranno meco il miglior modo di pareggiare le entrate colle spese ordinarie, sicchè il denaro vostro versato alle finanze sia amministrato colla massima economia, ed a maggior vantaggio della Nazione.

Italiani della Sicilia! Nell'assumere l'arduo ufficio che la bontà del Re volle affidarmi, io non ho consultato che l'idea del dovere e le simpatie che m'ispirava la vostra storia. Voi mi troverete sempre pronto a prestarmi a tutto quanto potrà contribuire al lustro ed alla prosperità della vostra isola. Fidate di me come io fido nel vostro senno civile, nel vostro amore di patria, nella vostra fede in quel *Vittorio Emanuele* al quale tutta Italia, insieme colla corona di Re ha decretato l'imperituro titolo di Galantuomo.

Palermo, il 22 aprile 1861.

Il Luogotenente Generale del Re in Sicilia
ALESSANDRO DELLA ROVERE.

PALERMO E LA SICILIA

— Togliamo dalla *Monarchia Nazione* la seguente lettera:

Al signor PAOLO PATERNOSTRO, deputato al Parlamento italiano.

Palermo, 11 aprile 1861.

Signore.

Se invece di trovarmi da imperioso dovere ritenuto qui a prestare l'opera mia al mio nativo paese, io fossi già ad occupare il mio posto nella Camera dei deputati, avrei risposto di viva voce a quella proposizione da voi asserita nella seduta del 2 aprile corrente, « che il governo di Sicilia è sotto le influenze della Piazza di Palermo la quale non rappresenta, nè può rappresentare l'elemento rivoluzionario-nazionale. » Quelle parole furono raccolte dall'onorevole mio collega Amari, che sorse a confutarle in nome della città di Palermo; ma io non avrei potuto nè saputo rinunziare al diritto di protestare contro un'ingiusta affermazione, che va a ferire un intero paese, a ferire gli uomini, che nelle presenti difficili congiunture si sono sobbarcati al peso della cosa pubblica. Specificando ciò che intendete per « Piazza di Palermo » voi ne avete esclusa tutta la onesta e intelligente maggioranza della capitale dell'isola, ma poi avete rappresentato questa maggioranza come la più stupida e la più inerte del mondo, per lasciarsi sopraffare « da un pugno di uomini arditi che hanno per bandiera l'agitazione. »

È una ben triste pittura che voi fate del paese, signor Paternostro: fortunatamente il fatto è qui ad ismentirvi. Certo, come avviene sempre nelle epoche di commozione e di crisi, il sentimento generale ha potuto qualche volta annunciarsi fra noi con una vivacità troppo spinta; ma nè la generalità di Palermo è tale da lasciarsi imporre dall'audacia di pochi faziosi, nè l'attuale governo dalla sua parte sarebbe sceso sì basso da transigere e patteggiare col disordine. Sarebbe più conveniente e più giusto deplorare quel concorso di circostanze che abbia collocato, anche a torto, qualche nome e qualche individuo in un punto di vista sfavorevole innanzi a

gli occhi del maggior numero, che, — per volerne sostenere la causa, — gittare la ingiuria e il discredito sopra una delle più benemerite popolazioni italiane. Che se per « influenza di piazza » intendete le influenze legittime della universale opinione, ad esse ogni governo sinceramente liberale ed onesto deve far sua gloria e suo debito ubbidire. E questa « Piazza di Palermo » che voi dite straniera all'elemento rivoluzionario-nazionale era pur quella che nel dodici gennaio 1848 rilevava primamente in Italia, e faceva di nuovo sventolare al sole il vessillo italiano, era pur quella che tornava a sollevarsi al suono della campana del 4 aprile 1860 dando all'Italia altri undici milioni di redenti italiani, e apparecchiando a voi, a me, e a tutti i deputati delle provincie meridionali i nostri seggi nel Parlamento, era quella « piazza » che tra gli orrori della guerra e del bombardamento, quando mezza città crollava smantellata o fumava incenerita, ricusava fieramente al nemico ogni proposta di accordo, e chiamava sul ciglio del generale Garibaldi una lagrima di sublime emozione. L'onorevole mio collega Amari ha bene e opportunamente ricordato tutto ciò alla Camera; io mi appello alle sue eloquenti parole.

Anche voi, signor Paternostro, avete ribadito sul solito tema della mancanza di pubblica sicurezza. Voi per questo riguardo avete pareggiato la Sicilia alle provincie napoletane; altri, e me ne duolo tanto di più per l'autorità che può avere la sua voce. L'ha descritta in uno stato peggiore, commiserando gli uomini che ressero l'isola, i quali non sono riusciti a qualche cosa. Ciò mi tocca personalmente per il dicastero a cui presiedo da oltre due mesi; ma anche qui, pria di tutto, mi giova rilevare il torto arrecato al mio paese. Se io dicessi che le sue generali condizioni, in quanto spetta ad ordine interno, non lascino ancora a desiderare, andrei lungi dal vero; ma chi si faccia a considerare la corruzione seminata a larghe mani in tanti anni di dominio borbonico, la miseria delle classi inferiori specialmente nelle contrade montuose dell'isola, le migliaia di galotti e di malfattori che il nemico, partendo, sguinzagliava sulle nostre città, gli odii e i rancori che per gli eccessi di una lunga oppressione tirannica ardevano in fondo degli animi, dovrà piuttosto rendere omaggio alla innata bontà e generosità del popolo siciliano. Del resto, non è alcuno in Sicilia che possa o voglia mettere in dubbio il progresso notevole che in qualche mese si è fatto; e le statistiche penali hanno cifre da confondere esagerazioni e calcoli troppo a sazietà ripetute. Io e gli uomini che meco si son testè trovati all'amministrazione del paese, non abbiamo certo potuto pienamente raggiungere la meta agognata; ma qualche cosa crediamo averla pur fatta.

Abbiamo richiamato a tranquillità ed a concordia gli animi concitati e inaspriti; abbiamo depurati gli elementi della pubblica forza, che ora comincia veramente ad esistere, abbiamo allontanato e prevenuto ogni scandalo di tumultuose dimostrazioni; fatto eseguire rigidamente le leggi che vietano la illegale esportazione delle armi, ricacciato dentro alle carceri noti ladri e malfattori, che altri, prima di noi, avevano delinquentemente sottratto; arrestato i colpevoli e raccolto e passato all'ordine giudiziario le prove di parecchi reati anteriori all'epoca della nostra gestione, e fino allora impuniti; abbiamo sventato le macchinazioni e i tentativi borbonici; soppresse le vendette politiche; rese tranquille e sicure le strade della città di Palermo, rianimate le comunicazioni e i commerci per le strade interne dell'isola. Avremmo voluto fare assai più, ce ne ha impediti la penuria di mezzi; ma quel poco che ha valso almeno alcun titolo nella onesta stima dei nostri cittadini.

La Sicilia nell'attuale momento ha precipuo bisogno di essere ben conosciuta e ben giudicata nella terraforma italiana. Il crearsene un falso ed erroneo concetto pregiudica gl'interessi di questa povera isola, e può anche riuscire di danno agli interessi dell'intera nazione. Incombe, soprattutto a noi, deputati, proclamare e diffondere il vero. Ed è perciò, sig. Paternostro, che io non

ho potuto leggere senza rammarico, nè lasciare senza replica le vostre parole.

Ricevete i miei distinti saluti

G. CARINI
Deputato della città di Palermo
al Parlamento Nazionale

— Varii Gesuiti in questi ultimi giorni sono rientrati nell'isola, e sappiamo che il governo ne ha ordinato lo sfratto. Fuori da noi i nostri nemici.
(Campagna della Cancia)

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Torino, 30 aprile 1861.

— La Camera dei Deputati nella sua tornata di ieri continuò ad occuparsi di petizioni. Il Ministro delle finanze presentò due disegni di legge: uno per la istituzione del Gran Libro del Debito Pubblico del Regno d'Italia; l'altro per avere facoltà di contrarre un prestito di 500 milioni; e il Ministro di grazia e giustizia presentò pur egli due disegni di legge, per uno de' quali si dichiarano di non effetto alcuni editti degli ex-duchi di Modena, e per l'altro si danno disposizioni relative al cumolo degli impieghi, delle pensioni e degli assegnamenti.

IMPRESTITO DI 500 MILIONI

Ecco l'esposizione de'motivi del progetto di legge per l'imprestito presentato dal ministero delle finanze nella tornata del 29.

Signori,

Dal bilancio del 1861, che il mio on. predecessore presentava alla Camera, si rileva che il disavanzo calcolato ascende a L. 267,383,428 72 comprese le spese della guerra, della marina e dell'estero anche per le provincie meridionali.

Dalla relazione premessa al detto bilancio risulta, che le cifre allora raccolte per altri servizi relativi alle medesime provincie meridionali avrebbero dato per Napoli un avanzo di L. 8,935,299 32, e per la Sicilia un disavanzo di L. 6,539,170.

Per le indagini che in questi pochi giorni mi è stato dato di fare, potendo innanzi tutto meglio determinare alcune di quelle cifre, io mi reco a debito di esporle nell'allegato unito al presente rapporto, rendendosi per esso manifesto, che al disavanzo già preveduto occorre aggiungere la somma di L. 4,608,006, 47 per diverse passività verificatesi dopo la compilazione del bilancio, e che, mentre per le provincie di Napoli si prevede un disavanzo di L. 49,931,756 66 per quelle di Sicilia apparisce intanto un disavanzo di L. 22,346,965 73.

Se la gravità degli avvenimenti ha condotto a queste conseguenze, se il bisogno e il dovere di costituire e di ordinare la nazione, di renderla forte, rispettata, sicura, e di prepararle un avvenire di prosperità e di grandezza, rendono necessari nuovi e maggiori provvedimenti, non vengano però meno, anzi di gran lunga si accrescano il bisogno e il dovere di preoccuparsi fin d'ora dell'assesto delle pubbliche finanze.

È già nella mente di ognuno come si conveniva soddisfare al notato disavanzo ed alla necessità di provvedere alla difesa degli interessi più vitali della nazione, e di compiere le imprese di pubblica utilità, colle quali la sapienza del Parlamento intende di promuovere e di assicurare quei vantaggi economici, morali e politici che non tarderanno a svolgersi al orfano del nuovo ordine di cose e a profitto della patria comune.

Ma dovendosi ricorrere al credito per corrispondere alle nostre straordinarie condizioni, si vorrà tenere modo da non essere costretti a ritentare la prova, da essere pronti ad ogni evento, e da porci in grado di coordinare efficacemente ogni possibile risparmio nelle spese ordinarie col naturale svolgimento nelle rendite ordinarie.

Per queste considerazioni non ho esitato a proporvi, o signori, un progetto di legge perchè

sia data facoltà d'iscrivere nel gran libro del debito pubblico del regno d'Italia tanta rendita quanta basti a far entrare nel pubblico tesoro, nel modo e nel tempo che sarà più utile ed opportuno la somma di lire 500,000,000.

Ma se per una nazione che si redimè a libertà e che aspira al compiuto trionfo della propria indipendenza non-sono mai troppo gravi i sacrifici di denaro e di sangue, e se la nazione italiana sa e vuole anche in questo mostrarsi degna di sé medesima e de'suoi alti destini, chi ha l'onore di sedere nei consigli del suo governo non può dimenticare quali doveri incombe ad esso di compiere rispetto all'ordinamento della pubblica finanza.

Il governo infatti si occupa colla maggiore alacrità perchè, oltre le leggi di ordine amministrativo, sieno al più presto possibile sottoposte al vostro esame le leggi dell'ordine economico e finanziario.

E voi col vostro voto e coi miglioramenti che sarete per arrecarvi, darete abilità al governo di preparare e raggiungere quell'equilibrio che è tanto desiderato quanto necessario fra le spese ordinarie. E a noi sarà dato di conseguirlo colle riforme nelle diverse parti della pubblica amministrazione, coll'adeziata distribuzione delle pubbliche imposte, e con quei provvedimenti che valgono a sviluppare la pubblica ricchezza.

VITTORIO EMMANUELE II

RE D'ITALIA

Articolo unico.

— È data facoltà al ministro delle finanze di alienare tanta rendita da iscriversi nel gran libro del debito pubblico quanta valga a far entrare nel tesoro cinquecento milioni di lire.

— Scrivono da Torino alla Gazzetta di Parma:

Mi si dà per positivo che il ministero ha deciso di non contrarre il prestito per sopperire al disavanzo delle finanze, se non dopo aver procurata la fusione dei vari debiti delle provincie d'Italia in un solo, ma ben anco dopo che l'unità monetaria sia pure stabilita in tutto il regno. E non potrebbe perciò aver luogo prima della fine di giugno prossimo. L'opinione pubblica considererà probabilmente tale notizia come un indizio di pace per quest'anno.

Torino 29

— Ieri sera i deputati delle provincie napoletane tennero una riunione per discutere intorno alla grave situazione di quella parte della penisola e specialmente per chiedere al governo se, stante i fatti recenti, stimi conveniente ad insistere presso il governo francese per la pronta soluzione della questione romana.

« Egli sono persuasi, soggiunge la Perseveranza a questo proposito, essere erroneo il credere che Francesco II si allontani da Roma prima che le nostre armi siano alle porte di quella città, e quindi, come tutti gli italiani, insistono per la pronta effettuazione del possesso di Roma.

« Circa il governo di Napoli, gli onorevoli deputati napoletani propongonsi di chiedere al ministro se esso creda opportuno di valersi dei poteri eccezionali, e per parte loro dichiararsi pronti ad accordarglieli. Noi speriamo che non debbasi addiungere a sì grave misura, e nutriamo fiducia che l'opera perseverante degli uomini intelligenti verrà a rimuovere colla gli ostacoli che ora vi si lamentano, senza aver bisogno di seostarsi dagli ordini costituzionali.

« Intanto si aspetta con ansietà nel foglio ufficiale la lista dei nuovi funzionari prescelti al governo delle varie provincie napoletane: ci si dice che l'elenco di questi governatori e intendenti non tarderà a venir pubblicato, e fra i governatori disegnansi i nomi di Rollant, Guicciardi, Mayr, Ranuzzi, ecc.

— Credesi, dice il Cittadino, che qualche apertura si sia fatta presso il Vaticano per indagare se non sarebbe troppo sgradita la surrogazione di un corpo di truppe italiane in Roma a quello di truppe francesi. Il governo imperiale, che sarebbe inclinato a questo spediente per cessare da una occupazione che riconosce non poter più durare, fa di tutto perchè sia pure accolto dalla corte pontificia.



flia, cercando di persuaderla che in massima ci guadagnerebbe dacchè vincolerebbe il re d'Italia a non risolvere definitivamente la questione romana che con modi pacifici. Ma, quantunque non si conosca ancora la risposta del santo padre, tuttavia si presume già che sia per essere contraria.

ARMAMENTO

— In una delle scorse sedute, il ministro Minghetti accennando al progetto d'armamento proposto dal generale Garibaldi, aggiungeva che quel progetto ha bisogno, nella mente del Ministero, di molte variazioni e di importanti modificazioni.

Pare che anche negli uffizi della Camera si sia manifestata una consimile idea; ed è indubitabile che la discussione che si farà in Parlamento modificherà e innoverà in molte parti quel progetto.

Ciò è logico e naturale. Noi però non osiamo a manifestare il desiderio che le modificazioni che il Ministero proporrà, e la Camera approverà siano piuttosto estensive che restrittive: che se vi hanno mende per noi nel progetto Garibaldi, esse sono piuttosto nella forma che nella sostanza; e questa vorremmo rispettata, ed anzichè sminuita ampliata.

Lo stato d'Europa e d'Italia non fa che acquistare ogni giorno proseliti a questo progetto di nazionale armamento, e se il Parlamento e il Ministero interrogassero più dappresso l'opinione pubblica non tarderebbero ad accorgersi di questa verità.

Sarebbe però di massima utilità che anche questa opinione pubblica che ora parla sommessamente, ora discorde, ed è sempre sfasciata e senza espressione uniforme, trovasse modo di palesarsi legalmente al Parlamento ed al Governo, appoggiandoli per tal modo della sua autorità, e della sua sanzione.

Ritourneremo su questo argomento parlando più dettagliatamente dell'armamento e del progetto di legge del generale Garibaldi.

(*Monarchia Nazionale*)

— Siamo assicurati che S. M. il Re invierà a Stoccolma un ministro plenipotenziario per annunziare a S. M. il Re Carlo di Svezia la proclamazione del Regno d'Italia, avendo quel governo dichiarato, che tosto compiuta questa formalità, riconoscerrebbe ufficialmente il nuovo Regno.

È giunta la notizia del riconoscimento del Regno d'Italia per parte dell'imperatore del Marocco.

(*Opinione*)

— **Festa Nazionale in Torino per il 2 del prossimo giugno.** — Vi saranno due corse: l'una di cavalli per cura della società nazionale, l'altra di birocchini.

La collina vevrà tutta illuminata in modo da farla apparire, popolata di casini e palazzi, incantata.

Fuochi artificiali pure sulla collina.

Partenza di palloni areostatici del celebre signor Godard.

Corsa dei barberi per l'aria rappresentati da altrettanti palloncini areostatici del signor Senapa romano.

Illuminazione generale e degli stabilimenti pubblici; musiche sulle piazze, ecc.

Egregia somma dispensata a titolo di beneficenza, in buoni di pane, ecc.

— La Commissione municipale, incaricata di preparare il programma per le feste dello Statuto, vi ha compreso per quest'anno corse di cavalli attaccati a sediola o birocchini che sono in uso in varie parti d'Italia.

I premi fissati sono tre di lire 2000, lire 1000 e lire 500. Vi sono inoltre due consolazioni di lire 300 e di lire 200.

Ci affrettiamo a dare cognizione di queste disposizioni, acciò i proprietari dei cavalli possano prepararsi sin d'ora a prendere parte alle corse, e preghiamo i direttori dei giornali di volere riprodurre questo annuncio che diamo a seguito di invito avuto dal Municipio.

(*Movimento*).

— Il signor di Lessops è giunto a Torino: egli si recò a far visita al senatore Paleocopa.

VERONA

Leggesi nella *Patrie* :

Lo strano ordine del giorno del generale Benedek non ha solo provocato la protesta dei magnati.

Ora molti di essi sono partiti per Verona, onde obbligare il generale a designare nominativamente i magnati ai quali egli aveva rivolto il titolo di vili, affinché le persone offese possano, dice la *Gazzetta di Colonia*, dare una lezione di bravura al feldzeugmeister. D'altra parte, affermasi che 180 ufficiali dell'armata austriaca in Italia hanno sottoscritto una dichiarazione, in cui si rendono solidari delle parole del loro comandante in capo.

VENEZIA

— Persone venute ieri da Venezia assicurano che il popolo ha sfogato la sua collera contro coloro che furono eletti dalla Dieta o brigarono per farsi elettori. Al Mocenigo fu rotta la porta del palazzo; il Zigno venne bastonato; al Bembo fu bruciata la gondola; un altro non osa più uscir di casa.

(*Gazz. di M.*)

BASSANO

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana* :

I soldati di Francesco V di Modena stanziati in Bassano commettono orribili delitti. Il giorno 18 uccisero a tradimento certo Grammatica. Il giorno 19 perpetrarono uno stupro sopra una bambina di sette anni che poco dopo morì rovinata da questi assassini. Immaginafevi il terrore che in Bassano si prova soltanto al vedere uno di questi abborriti partigiani di una infame dinastia.

In S. Giustina sono accumulate 700 botti di biscotto, notate bene che le botti sono grandi come quelle che s'adoprono per lo zucchero, e vi posso assicurare che ne attendono ancora.

ROMA

— Uno dei principali giornali Viennesi, l'*Ostdeutsche Post*, pretende sapere da sorgente autentica che Francesco II, malgrado i consigli dell'imperatore Napoleone, ha preso la ferma decisione di aspettare in Italia lo sviluppo di ulteriori avvenimenti.

Il gabinetto delle Tuileries si è mostrato generoso per quel principe. Gli aveva dato prove di simpatia che il figlio di Ferdinando era ben lungi dall'aspettarsi da un Governo fondato sul principio della nazionalità, emanato dal suffragio universale.

Ci pare però che l'imperatore Napoleone abbia spinto troppo lontano il rispetto della sventura e della rovina, rovina e sventure d'altronde meritate; perchè Francesco II ha abusato ed abusa sempre della considerazione del Governo francese, cospirando a Roma contro i nostri alleati, contro noi stessi, coi nostri più accaniti nemici, l'Austria, gli ultramontani.

Sarebbe tempo finalmente di estirpare da Roma la perpetua reazione che produce la guerra civile, e non aspira che ad una conflagrazione generale, per rialzare tutti i troni abbattuti, sarebbe tempo di invitare formalmente Francesco II a cercare un asilo a Madrid, o a Vienna, in Sassonia o in Baviera.

Certo il Governo dell'imperatore prepara questa conservazione al Regno d'Italia, reclamata dai grandi principii dell'89 de' quali l'imperatore Napoleone si glorifica di essere il rappresentante in mezzo ai popoli.

Ma i suoi agenti diplomatici non sono forse così profondamente penetrati quanto dovrebbero esserlo dei doveri che loro impone la politica necessaria anticipatamente tracciata dalla Francia e dal suo governo, e spesso abbiamo udito articular fatti i quali tendono a provare che essi non sono ancora decisi a riguardare Francesco II come radiato definitivamente dalla lista dei sovrani. Perfino a Roma, se siamo bene informati, la Legazione francese gli riconosce ancora delle prerogative, che più non appartengono a principi decaduti.

— È opinione in Roma che la reazione Borbonica e clericale si prepari ad un nuovo tenta-

tivo nelle provincie napoletane, tanto è l'affaccendarsi d'agenti d'ogni specie. È forse dovuto a questi preparativi l'invio del 7 di linea francese alla frontiera napoletana.

— Si afferma che il duca di Gramont torna in Francia con un congedo illimitato. Resterebbe a Roma, come incaricato d'affari il primo segretario d'ambasciata, il signor Cardore, che è in voce di sincero amico dell'Italia.

— Leggesi nel *Pays* :

Un dispaccio che ci arriva al momento di mettere in torchio, annunzia che Francesco II di Borbone si propone di partire fra pochissimi giorni da Roma.

Questo dispaccio è contraddetto da altri che assicurano come Francesco II non voglia partire da Roma prima del prossimo parto della sua giovine consorte.

BISPACCI DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 30 aprile (sera).

A motivo dei disordini nelle Isole Ionie, il governatore venne autorizzato a dichiarare, che Corfù è occupata militarmente.

Il *Pays* smentisce la supposta protesta della Francia contro gli avvenimenti di Haiti. Tutti i Comuni della Repubblica dominicana si sono pronunziati in favore dell'annessione alla Spagna.

La Porta proporrebbe alle potenze di lasciare a Bairut mille soldati francesi, ad attendere l'esecuzione completa delle decisioni della Commissione europea.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*).

Napoli 4 Torino 3 (sera)

La Camera dei Deputati discusse una proposta del Deputato Broglio per riforme al regolamento della Camera riguardo alle votazioni, che fu ritirata. In seguito discusse ed approvò il progetto di legge per l'istituzione di una festa Nazionale secondo la relazione del Senato per la solennità della prima Domenica di giugno.

Napoli 3 (notte) Torino 3

Londra 3. Russell dice che legni Inglesi furono inviati in America per proteggere gl'interessi. I torbidi non sono scoppiati nelle isole Ionie.

L'emendamento sulle imposte fu respinto da 299 contro 281 — maggioranza governativa.

Napoli Torino 3

Parigi 3 — Thouvenel ha ricevuto Vell Pascià a due ore.

Il Corriere di Costantinopoli reca nuove istruzioni relativamente alla Siria.

Zamojski è atteso a Parigi e a Londra.

Fondi piemontesi	73,00
3 0/0 francese	69,15
4 1/2 " "	96,00
Cons. ingl.	92,00

BORSA DI NAPOLI

29 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	75 7/8
— — 4 per 0/0	65 3/4
R. Sic. 5 per 0/0	76
R. Piem. » »	75
R. Tosc. » »	S. C.
R. Bol. » »	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.